

L'ultimo segretario del Partito comunista italiano e fondatore del Partito democratico della sinistra considera il Pd «un'unione di due apparati». Peggio: «Un'unione di due vertici di partito, Ds e Margherita»

Occhetto: «Facciamo un nuovo Pds, dove "s" sta per socialista»

di **Frida Nacinovich**

Achille Occhetto considera i Democratici di sinistra (Ds) «un partito in crisi profonda». Lui - ultimo segretario del Partito comunista italiano (Pci) e fondatore del Partito democratico della sinistra (Pds) - considera il Partito democratico (Pd) «un'unione di due apparati». Peggio: «Un'unione di due vertici di partito, Ds e Margherita». Invece Occhetto pensa che ci vorrebbe un «Partito democratico socialista europeo». Un nuovo Pds? «Chiamiamolo Pdse, questa volta "s" significa socialista ed "e" europeo».

Ricapitolando: il Pds ha perso la "p" (anche la falce e il martello) ed è diventato Ds. Ora insieme alla Margherita vorrebbe recuperare la "p" di partito ma perderebbe la "s" di sinistra. Che succede nel suo ex partito?

I Ds attraversano una crisi profonda, il partito si è sfalciato. Perché il progetto di Partito democratico non ha alla base un grande dibattito sui principi, e non parte neppure

dall'ipotesi di coinvolgere le altre forze del riformismo italiano. Il Pd si riassume nell'idea, abbastanza asfittica, dell'unione di due apparati e addirittura di due vertici, quello della Margherita e quello dei Ds. Nasce senza passione, né ideale

né politica. Un'astrattezza che ha determinato un'opposizione interna a 360°: le critiche ar-

rivano sia dai riformisti moderati che dai riformisti o riformatori radicali.

A questa domanda la sua risposta può apparire scontata. La faccio lo stesso: ha qualche speranza di nascere e soprattutto di sopravvivere il Pd?

Il più grosso limite del progetto è quello di non avere un progetto. Così come viene prospettato il Partito democratico

non rispecchia neppure l'idea originaria di Walter Veltroni. Infatti la discussione non ruota intorno all'unificazione delle forze riformiste in nuovo soggetto, si cerca di mettere insieme due partiti, Margherita e Ds.

Che ne sarà dei vertici della Quercia, loro che nella nascita del Pd hanno investito molto, moltissimo?

Non vorrei essere nei panni di chi si è messo in un vicolo cieco. Non doveva entrarci. Ma il problema non è far uscire il gruppo dirigente dei Ds dalla crisi, bisogna salvare una grande forza socialista in Italia, difendere lo spazio della sinistra.

C'è una parte dei Ds - la sinistra e non solo - che vuole restare socialista. Si è attaccata alla "s" e a tutto quello che rappresenta.

Io sono completamente d'accordo con loro. Sostengo da mesi che il Correntone Ds dovrebbe allargarsi all'unità di tutte le forze riformiste che vogliono veramente far nascere un autentico partito della sinistra italiana. Bisognerebbe dar

vita adesso sì, l'ho detto scherzosamente ma non troppo, a un vero Pds. Anzi, Pdse. Ma questa volta non dovrebbe chiamarsi Partito democratico di sinistra ma Partito democratico socialista europeo. Con questa provocazione, perché ovviamente si può chiamare anche in altri modi, intendo dire che tutte le forze sinceramente riformiste devono contrapporre al progetto moderato e verticistico del Partito democratico una vera e nuova formazione della sinistra. E allora devono dialogare anche con i riformisti che stanno fuori dai partiti, le forze intellettuali, i giovani, il movimento.

Se da leader del Pds avesse previsto tutto questo, come si sarebbe comportato?

Francamente non mi sarei

aspettato che i Ds arrivassero a questo punto, anche se il piano si era già inclinato con la morte del grande Ulivo. Hanno commesso un doppio errore. Il primo è stato quello di interrompere il processo virtuoso che si era determinato con l'Ulivo, cioè con la costituzione dal basso di una unità di tutti i grandi riformismi della tradizione italiana, per riproporre invece il primato dei partiti. Successivamente, distrutta quella grande esperienza dell'Ulivo, si è, in ritardo e in malo modo, cercato di porre rimedio dando vita dall'alto all'idea di un Partito democratico che non ha però alcuna caratteristica essenziale per la formazione di un partito.

E ora?

La politica italiana tende a restare per lunghi periodi in stand by. Questo mi preoccupa. In questo lasso di tempo gli uni cercano di ingannare gli altri. La Margherita avverte i Ds che non entrerà mai a far parte della famiglia dei socialisti europei, i dirigenti della Quercia rassicurano sul fatto che il partito resterà nel Pse. Insomma,

si tira a vivacchiare. Portando avanti l'idea astratta di un Pd che sembra tratto da un brano di opera. "Partiam, partiam" e invece restano tutti fermi sulla scena fino all'arrivo delle prime elezioni, le europee. Allora si cercherà di raffazzonare una federazione malconcia, di raccogliere i cocci.

Il presidente del Consiglio è un convinto sostenitore del Partito democratico. Avanti miei Prodi. Ma non tutti lo seguono. La sinistra Ds ha risposto no grazie, non siamo interessati. I "riformisti" come Nicola Rossi e l'ex direttore dell'Unità Peppino Calderola hanno addirittura cambiato strada.

Per essere coerente Prodi avrebbe dovuto far nascere il Partito democratico molti anni fa, sulle fondamenta solide della prima vittoria ulivista, mettendosi allora a capo del grande Ulivo. Perché i partiti non nascono per decreto, ma da esperienze storiche. Bisognava far vivere l'Ulivo invece il Pd è stato proposto anni dopo, in modo verticistico e burocratico.

«Un errore interrompere il processo virtuoso che si era determinato con l'Ulivo, cioè con la vera e propria costituzione dal basso di una unità di tutti i riformismi»

«Il Partito democratico nasce senza passione, né ideale né politica. Un'astrattezza che ha determinato un'opposizione interna a 360°»

